

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 17 - N° 45 / Domenica 7 novembre 2021

## Generosità sincera

di don Gianni Antoniazzi

Nessuno è così povero da non poter offrire qualcosa e nessuno è tanto ricco da non aver bisogno di un aiuto. Per vivere è necessario lo scambio vicendevole di un dono. È una fatica e un rischio perché bisogna uscire da sé stessi e mettersi in gioco con l'ipotesi di perdersi. È l'unica strada, però, per vivere e generare. Se questo ragionamento è vero, allora è davvero misero chi non accetta la responsabilità quotidiana di dare e ricevere. Poco importa se una persona ha ottenuto il reddito di cittadinanza. La sua vita resta grama. Allo stesso modo se uno eredita capitali o riesce ad accumulare ricchezze: senza la fatica dello scambio umano resta chiuso nelle proprie mura. Ecco: questa è la povertà. E, per contro, la carità autentica è l'aiuto dato perché gli altri escano dalla propria gabbia, prima che essa diventi un sepolcro. Cambiamo argomento con un'osservazione più pratica. Di fronte ai poveri, occorre la sapienza del discernimento. Bisogna distinguere chi ha un bisogno, magari urgente, da chi sbraita i propri capricci. Talora rischiamo di dare una mano a persone che urlano e trascuriamo chi porta in silenzio pesi gravosi. Il pudore e la vergogna possono inquinare le apparenze. C'è da chiedersi, per esempio, se il reddito di cittadinanza sia arrivato dove serviva o sia stato dissipato altrove. I famosi "Navigator", incaricati di condurre la partita del reddito, hanno la sapienza necessaria? Nessun aiuto, infatti, è buono se asseconda il semplice istinto.



**Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10**  
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



# A caccia di diritti

di Matteo Riberto

**L'Inps, con la collaborazione di Comuni e Caritas, andrà a cercare tutti i bisognosi che hanno diritto a prestazioni sociali ma non le richiedono perché non le conoscono**

Falsi invalidi, finti ciechi, imprenditori che accompagnano i figli a scuola in porsche ma richiedono sussidi statali. Quest'anno Inps Veneto ha già revocato oltre 2.500 prestazioni sociali che venivano erogate a persone che non ne avevano alcun bisogno e che erano riuscite fino ad ora a eludere i controlli. I numeri stanno crescendo perché l'Inps ha deciso - in un periodo di crisi generalizzata - di stringere ancora di più le maglie con verifiche serrate per evitare che preziose risorse finiscano nelle mani sbagliate. Ha anche deciso di ribaltare il paradigma. Se ci sono tanti furbetti - sarebbe più corretto chiamarli delinquenti - che ricevono prestazioni alle quali non hanno diritto, c'è anche una montagna di persone che versano in condizioni di grave difficoltà, che avrebbero diritto ad aiuti statali ma non li richiedono. E così l'Istituto di previdenza ha deciso di siglare un patto con Anci Veneto (l'associazione che raggruppa i Comuni) e la Caritas per andare

a cercare queste persone, spiegare loro che hanno diritto ad alcune prestazioni ed erogargliele. Il progetto si chiama *Inps x tutti* e punta a raggiungere la più ampia platea possibile. Anziani che non sanno di avere diritto a un particolare sussidio, stranieri che non conoscono bene la lingua, famiglie italiane che si sono fatte scappare bonus preziosi o persone sole che spesso si vergognano a chiedere aiuto. «Così come è doveroso contrastare i comportamenti fraudolenti e le prestazioni indebite percepite dai cosiddetti furbetti - ha spiegato alla presentazione del progetto il direttore di Inps Veneto Antonio Pone - è almeno altrettanto doveroso assicurarsi che le prestazioni essenziali raggiungano invece le persone particolarmente bisognose e ai margini della società, la cui condizione di disagio ed emarginazione sociale spesso non consente di sapere di avere dei diritti. Per fare questo dobbiamo fare rete con chi, come i servizi sociali dei Comuni e as-

sociazioni come Caritas, sanno chi sono queste persone e possono interagire con loro andando fisicamente a cercarle». Nella pratica, l'Inps metterà a disposizione un percorso di formazione per i dipendenti dei Comuni e i volontari della Caritas per rafforzare le loro competenze e renderli ancora più capaci di individuare situazioni di marginalità. Una volta individuati i soggetti, dipendenti e volontari sottoporranno loro dei questionari per capire a quali prestazioni hanno diritto. Se i soggetti hanno particolare difficoltà a compilarli - persone molto anziane, stranieri con poca dimestichezza con la lingua, clochard - dipendenti e volontari li seguiranno passo passo per capire quali prestazioni potrebbero richiedere. Tra quelle su cui si concentrerà l'Inps: la Naspi, il reddito di cittadinanza, l'assegno sociale, il premio alla nascita, l'assegno di natalità. «Questo accordo conferma la capacità di fare squadra tra le istituzioni del Veneto per aiutare coloro che si trovano in situazione di grave disagio sociale ed economico - ha ribadito il presidente di Anci Veneto e sindaco di Treviso Mario Conte - l'emergenza Covid non ha poi fatto che aumentare questo tipo di situazioni se si considera che il tasso di povertà è cresciuto dal 5,8% al 7,6». Negli ultimi due anni, a causa della pandemia, le richieste di aiuto hanno subito un'impennata. Basti pensare che nel ricco Veneto i nuclei familiari che hanno richiesto il reddito di cittadinanza sono passati dai 26.645 del 2019 agli oltre 37 mila del 2021. Analogo trend per tutte le altre prestazioni sociali con la



cassa integrazione che, in particolare, ha avuto un vero e proprio boom tanto che a Venezia le richieste sono addirittura decuplicate. A fronte di un aumento sostanzioso delle richieste di aiuti, c'è però una montagna di persone che non chiede nulla, anche se ne avrebbe bisogno e diritto. È questa platea che l'Inps vuole intercettare. In Veneto sarebbe abbastanza cospicua. La nostra regione - va sempre comunque considerato che è una delle più ricche d'Italia - è infatti tra quelle che richiede meno aiuti. Conta oltre l'8% della popolazione italiana ma, per esempio, registra solo il 3,6% di chi ha ricevuto il reddito di emergenza. Se per spiegare le basse richieste va tenuto da conto l'alto tasso di benessere del Veneto è anche vero - l'ha specificato lo stesso Inps durante la presentazione del progetto - che ci sarebbe anche un aspetto culturale, una sorta di mancata propensione dei veneti a richiedere aiuti statali e a tentare comunque di farcela con le proprie forze. Caratteristica nobile, purché non portata all'esasperazione. La pandemia ha infatti creato tante nuove povertà, tante famiglie italiane i cui componenti hanno perso il lavoro ma non chiedono aiuto per una sorta di sentimento

di vergogna che glielo impedisce. «Nel vicentino, per quello che è il nostro osservatorio, registriamo un aumento del 15% degli uomini che vivono in macchina - ha sottolineato don Enrico Pajarin, coordinatore delle Caritas del Veneto - ci sono tante nuove povertà. Se dovessi fare l'identikit del nuovo povero direi che spesso è maschio e con più di 50 anni. Una persona che ha perso il lavoro, che non ha alle spalle una forte rete familiare, e che prima di chiedere aiuto, cosa che percepisce come una sorta di fallimento personale, cerca di arrangiarsi in ogni modo spesso accumulando debiti. Sono situazioni molto delicate perché molte di queste persone entrano in una spirale negativa che le porta anche a pensare a gesti estremi». Insomma, Inps, Caritas e Comuni hanno deciso di «inseguire» i poveri, le famiglie più in difficoltà per farle entrare anche in un percorso di reinserimento. Obiettivo del progetto, infatti, non è solo quello di offrire un sussidio a chi ne ha diritto ma non lo richiede. L'idea - soprattutto per le famiglie e per le persone più giovani - è che il sussidio sia uno step, un aiuto momentaneo per attraversare un periodo di difficoltà e riuscire poi a rimettersi in carreggiata.

## 5x1000

### Un modo concreto per aiutare

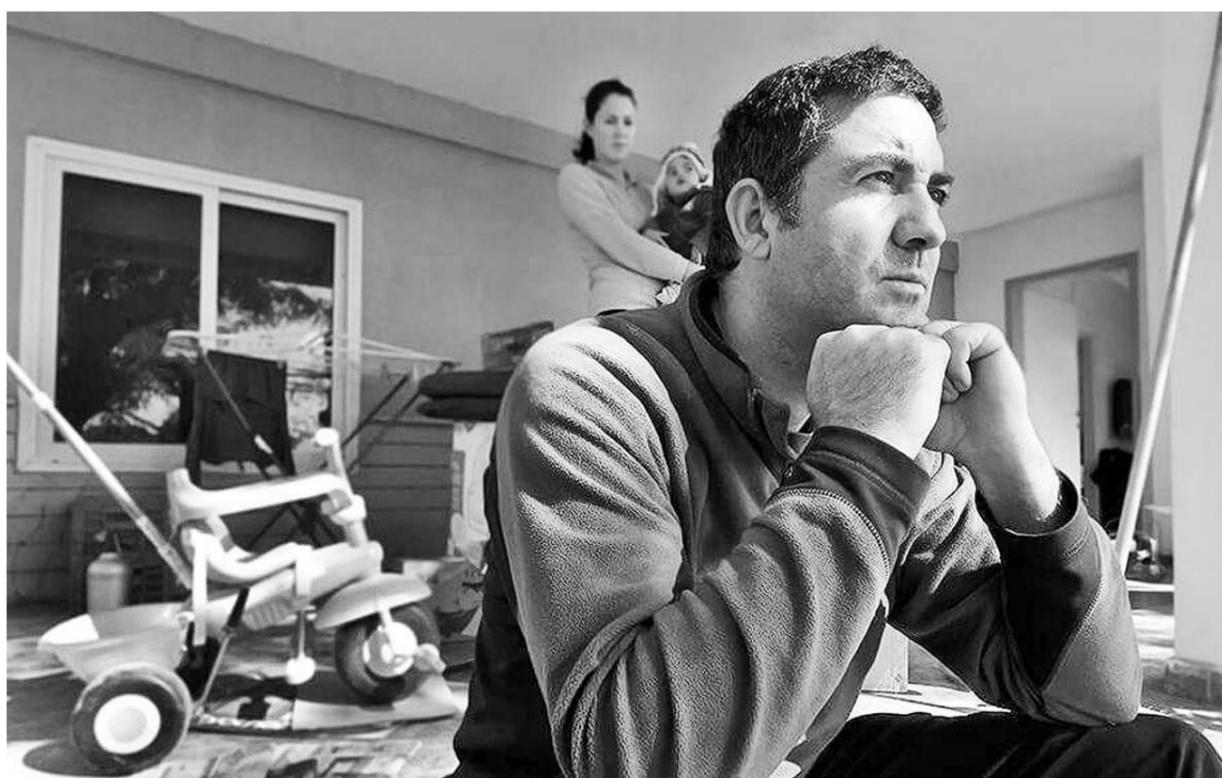
Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

#### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

#### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.





## Raccolte fondi

di don Gianni Antoniazzi

A proposito di veri e falsi poveri, ho sempre avuto un po' d'allergia per le grandi strutture che organizzano donazioni e raccolte fondi con strumenti di alta finanza... Non condannatemi per queste righe: ciascuno ha le sue preferenze e da parte mia sono più incline ai canali sicuri del rapporto personale. Mi dicono, per esempio, ma non l'ho verificato, che vi sono realtà internazionali dedite alla cura dei piccoli e della fame: raccolgono ingenti cifre ma meno di un decimo arriva a destinazione. Il resto si spende per sostenere la struttura con tutti i suoi cortigiani di persone assunte. In questi casi le grandi strutture di raccolta fondi hanno davvero una finalità compiuta? E d'altra parte quando si danno soldi direttamente in mano a chi chiede l'elemosina, anche in questo caso l'offerta rischia di finire malamente. Ci sono persone che bussano alle nostre chiese e, ricevuta l'offerta, prendono un bicchiere di vino o un biglietto del gioco, un pacchetto di sigarette ma non certo un panino. Sono energie dissipate anche in questo caso. Una struttura che guidi i bisognosi serve: è fondamentale avere una

rete che guidi chi è fragile nelle scelte del bene. Questo senza però mai scadere nella grandiosa realtà internazionale, che, a mio umile parere, rischia di trasformarsi in un pozzo di San Patrizio... per chi vi fa parte.



### In punta di piedi

## La bombola e il funerale

Sto diventando pratico di piccoli raggiri per raccogliere soldini. Per esempio: di domenica pomeriggio, spesso qualcuno chiede un'offerta anche corposa. In generale serve la giustificazione per un intervento verso i bambini piccoli. Per esempio: sempre più spesso qualcuno dice "è finita la bombola del gas". Chiede quindi il denaro per comprarne una da un "amico" che commercia

a buon prezzo, anche in giorni festivi. Appena però si fanno domande precise il castello cade. Basta chiedere dove sia la residenza o il numero di cellulare della madre dei bambini e subito qualcosa non quadra: non ricordano l'indirizzo o hanno dimenticato il cellulare. Man mano che si diventa concreti affiora l'inconsistenza. C'è poi la celebre "truffa del funerale": due volte solo negli ultimi mesi. Uno entra in canonica e chiede semplicemente di fare una telefonata. Chiama il suo datore di lavoro e spiega che il figlio è morto improvvisamente. Domanda dunque qualche giorno di ferie per raggiungere la famiglia e organizzare le esequie. Chiede infine al padrone un prestito per il viaggio di andata e ritorno: di solito 3-400 euro. A questo punto il datore di lavoro si fa passare il prete lì vicino: dice di essere fuori città e chiede al parroco di anticipare i soldi con la garanzia di restituirli quando rientrerà a casa. Si tratta di un raggio: il "datore di lavoro" è in combutta col "padre del defunto". Spesso chi risponde al cellulare è vicino, appena fuori dalla canonica. L'affare è un furto. Dare soldi a questi "bisognosi" si fa sempre a tempo. La regola è verificare con concretezza.





# Solidarietà e raggiri

di don Armando Trevisiol

**Può capitare di dare una mano anche a chi non ne avrebbe bisogno. La carità va fatta con testa, ma il timore delle truffe non deve frenare la generosità e le opere di bene**

Mi è stato chiesto dalla redazione se potevo offrire un qualche giudizio personale e soprattutto qualche esperienza su quella categoria di persone che non amano il lavoro e che perciò tentano con ogni mezzo di vivere sulle spalle degli altri mediante mezzi truffaldini. Nel nostro Paese sempre, ma specie in questo ultimo tempo, s'è dibattuto alquanto su tale argomento: vedi sul risultato del reddito di cittadinanza, dei certificati medici accomodanti ecc... Io debbo confessare che le mie sono esperienze e considerazioni di piccolo cabotaggio, legate alla mia vita di prete e di responsabilità di comunità parrocchiale, quindi mi è più facile parlare dei raggiri, molto frequenti, con i quali ci si rivolge ad un sacerdote per ottenere denaro dicendosi in gravi difficoltà. Da cittadino qualunque mi pare però che sia il reddito di cittadinanza, che pure la proposta del nostro Papa di "lavorare meno, ma lavorare tutti" siano delle splendide utopie. Utopie che, per raggiungere lo scopo, dovrebbero presupporre che in questo nostro povero mondo ci fossero soltanto uomini e donne senza peccato originale, ossia perfetti ed onesti; la

realtà però non è così! Le utopie, poi, che scendono dai sogni, si impoveriscono e spesso producono anche danni, e questo avviene soprattutto perché sono i politici, che sempre hanno il problema di essere rieletti, a realizzare queste operazioni! Detto questo sono pure convinto che il rifiuto del lavoro e l'espedito dell'imbroglio facciano parte della patologia umana, quali la cleptomania, l'autocommiserazione, l'abulia ed altro ancora, perciò chi chiede aiuto piuttosto che lavorare deve considerarsi ammalato e bisognoso di comprensione. Gesù a questo riguardo ci ha insegnato ad "essere semplici come le colombe e prudenti come i serpenti", però mi pare che preferisca le colombe ai serpenti! Tutto sommato ritengo che sempre dobbiamo ascoltare le richieste e quasi sempre se è possibile dare risposte positive. Ricordo una signora che in una circostanza in cui si doveva decidere di dare o non dare, dare di più o dare di meno ad un povero, perse la pazienza e dando un pugno sul tavolo disse "vi sfido ad affermare che nostro Signore, nel giudizio finale, condanni chi è stato più generoso e premi chi invece ha chiuso il cuo-

re alle richieste di un povero, vero o no"! Non credo però che non sia da tener conto anche del monito di Cristo di essere prudenti come i serpenti e che perciò che non sia richiesto di non adoperare la testa quando si fa la carità. Monsignor Vecchi, che dovette pure lui affrontare e risolvere questo problema, mi diceva: «Don Armando, se fai l'elemosina fai bene però sappi se tu crei una struttura per chi ha bisogno, essa darà una risposta più seria e soprattutto durerà per cent'anni». Da questo saggio insegnamento nacquero i Centri don Vecchi, e sono contento nonostante di raggiri ce ne siano capitati tanti. Sono pure contento di offrire ogni domenica una paghetta di un paio di euro ai poveri di professione. Qualcuno mi dice che se li vanno a bere, ma neanche questo mi convince di non offrire questo obolo. Una piccola sorella di Gesù, alla quale un giorno chiesi di darmi un parere su questo argomento, mi disse umile ma convinta che anche un piccolo segno di solidarietà fa veramente bene! Ascoltai anche lei e vi confesso che, nonostante altrettanti raggiri che ho subito, sono contento e convinto di continuare a farlo!



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Vicini ai veri bisogni

di Daniela Bonaventura

**La pandemia ha cambiato il modo di operare della San Vincenzo, un'organizzazione solidale ben strutturata e sempre attenta a far sì che gli aiuti erogati finiscano nelle mani giuste**

I poveri nel nostro territorio stanno aumentando, la pandemia ha fatto diminuire potere d'acquisto a tante famiglie. Ho incontrato Cristina Memo, presidente della San Vincenzo parrocchiale da giugno 2020. Ha sostituito il presidente storico Dino Dante (che fece nascere anche la San Vincenzo mestrina) il quale ha lasciato l'incarico a causa dell'età pur essendo ancora molto attivo all'interno del gruppo.

**Che cos'è la San Vincenzo? Quali servizi offre?**

"La Società San Vincenzo De' Paoli è stata fondata nel 1833 a Parigi da Antonio Federico Ozanam ed alcuni amici ispirandosi al Santo che ha dedicato tutta la sua vita alla carità. È un'organizzazione cattolica internazionale di laici aperta a tutti coloro che vogliono vivere la loro fede cristiana nel servizio ai fratelli che si trovano in condizioni di disagio. Qui a Carpenedo la "Conferenza SS. Gervasio e Protasio" è nata nel 1933 con l'obiettivo di aiutare le famiglie in difficoltà della parrocchia. Non soltanto economicamente ma anche

sostenendo e aiutando a riprendere in mano la propria vita chi si trova in situazioni di disagio a causa di molteplici vicissitudini personali. Prima della pandemia, ad esempio, l'iniziativa "caldo Natale" (rivolta ai parrocchiani) ci ha permesso di pagare le varie bollette dei nostri assistiti, e di donare moltissimi generi alimentari al fine di far trascorrere loro un sereno Natale".

**Com'è cambiato il modo erogare aiuti con la pandemia?**

"Di norma si andava in visita a casa degli assistiti per conoscere meglio la loro realtà e creare un maggior legame. Durante la pandemia non è stato possibile e abbiamo anche sospeso la raccolta di generi alimentari. Abbiamo ovviato a queste difficoltà incontrando le persone in luoghi molto ampi e areati messi a disposizione della parrocchia che ci ha dato massima libertà operativa e, per i generi alimentari, abbiamo chiesto ai nostri benefattori di aiutarci con offerte in denaro permettendoci di acquistare dei buoni spesa presso i vari supermercati".

**Sono aumentate le richieste di aiuto?**

"Sì, soprattutto da padri di famiglia che lavoravano nel settore turistico a Venezia, che ha iniziato la ripresa soltanto questa estate. È stato molto difficile rincuorare queste persone e toglierle dall'imbarazzo in cui si trovavano a causa di questa situazione straordinaria. Alcuni hanno ripreso a lavorare dopo il lungo periodo di cassa integrazione che arrivava a singhiozzo, altri sono stati licenziati perché le strutture hanno chiuso del tutto. Ci siamo attivati, nel nostro piccolo, anche per il loro reintegro lavorativo".

**Come tante realtà immagino vi confrontiate anche voi con persone che si fingono bisognose e chiedono aiuto anche se non ne hanno bisogno. Come vi comportate?**

"È la parte più difficile del nostro servizio perché dobbiamo avere il cuore aperto verso il prossimo che ci chiede aiuto cercando di non giudicare e guardando la reale necessità. Non è piacevole entrare nei particolari, ma dobbiamo farlo anche attraverso la richiesta dell'ISEE ad esempio. Inoltre, quando incontriamo le persone, come nostra regola, cerchiamo di essere in due tre vincenziani; in questo modo abbiamo la possibilità di confrontarci ed evitare di essere presi in giro. Manteniamo, poi, un regolare contatto con le altre conferenze del territorio, ci incontriamo per confrontarci sulle varie problematiche riscontrate. È successo proprio che la stessa persona si rivolgesse a più conferenze. Necessario anche il contatto con gli enti pubblici, specialmente i servizi sociali per non sovrapporsi a loro".

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.





# Stanare gli ultimi

di Plinio Borghi

**È il cruccio di sempre per quanti vorrebbero impiegare al meglio le risorse per la carità. Occorre filtrare bene i “professionisti” dell’assistenza e interagire con chi se ne occupa**

Desta sempre un certo interesse constatare che il problema di far arrivare gli interventi nel campo dell’assistenza in modo più mirato attiva l’attenzione delle istituzioni ai più ampi livelli. D’altronde le risorse sono quelle che sono e scoccia a tutti che l’effetto dei vari provvedimenti non riesca a perseguire gli obiettivi per i quali sono stati adottati. Di contro abbiamo i soliti furbetti che sanno attrezzarsi bene per cogliere le falle di ogni sistema e si specializzano nella richiesta, per cui finiscono per sottrarre ai veri destinatari i benefici: più che furbetti li definirei cialtroni, ma tant’è. Le forzature e i raggiri messi in atto in questi anni per ottenere il reddito di cittadinanza, a fronte di tante disattese verso chi ne avesse avuto veramente bisogno e dell’incapacità da parte di chi di dovere di dar vita a tutti i meccanismi che la legge prevede, sono l’ennesima riprova di quali e quante difficoltà si sovrappongono al lato pratico. Tuttavia, la questione di solito non è tanto di merito, quanto di metodo, anche se in questi casi il metodo diventa poi sostanza. Ai tempi della mia infanzia non si ponevano ecces-

sivi problemi sul piano istituzionale: le differenze fra ricchi e poveri si toccavano con mano e quel poco che gli enti pubblici e privati riuscivano a erogare andava tutto a buon fine. Il poveraccio, poi, era solo quello dedito all’accontaggio che girava suonando i campanelli chiedendo la carità o si piazzava agli angoli delle strade più frequentate tendendo la mano. Il senso del pudore molto diffuso inibiva qualsiasi azione truffaldina. A mano a mano che il benessere cresceva, divenne sempre più difficile prendere la mira, mentre, di contro, talune criticità tendevano a connotarsi in maniera più pesante. Fui allora tra i protagonisti nel tempo in cui l’Amministrazione comunale decise di rendere più strutturale l’erogazione dell’assistenza, anche mediante l’assunzione di numerose assistenti sociali che distribuì nelle sedi dei Consigli di Quartiere da poco istituiti. Lo scopo era ovviamente quello di rendere più professionale l’approccio alle vere povertà e con strumenti più dinamici, che superassero la mera domanda. Fu una bella esperienza, almeno nel Quartiere di cui ero segretario, perché affian-

cammo subito alla nuova figura un comitato tecnico-politico, la cui composizione includeva tutte le realtà territoriali, parrocchie in primis, che si occupavano in qualche modo di assistenza. Gli obiettivi erano appunto quelli di evitare da un lato la sovrapposizione di erogazioni similari a chi non lesinava con sistematicità di tenere aperte più possibilità e dall’altro di riuscire a stanare coloro che per pudore o sprovvedutezza non apparivano, ma c’erano. La cosa ebbe un bel successo e stranamente funzionò a lungo; senza contare che le risorse sia pubbliche che private acquistavano dalla minor dispersione più consistenza e arrivavano finalmente nella giusta direzione. Solo più tardi, ormai pensionato, venni a conoscenza che la tendenza accentratrice, che poi si espresse anche nell’improvvida riduzione del numero dei Quartieri, ebbe la meglio. Rimane comunque un format innegabile quello di interagire con tutti gli attori che operano nel settore se vogliamo superare le pastoie metodologiche e burocratiche. Ben vengano allora tutte le iniziative in tal senso delle quali parliamo appunto in questo numero.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Vecchi e nuovi poveri

di don Sandro Vigani

Nella società contadina di un tempo la povertà aveva un volto differente da quello odierno, perché il tenore generale della vita era molto più basso. Molte famiglie che oggi sarebbero considerate povere, allora erano ritenute quasi benestanti e viceversa. Era normale fare economie che noi non ci sogneremo mai. Si mangiava meno e nulla veniva sprecato: il gesto di gettare via una sola briciola di pane veniva considerato una bestemmia, i vestiti passavano di generazione in generazione, non esisteva la raccolta delle immondizie perché non si buttava via nulla e tutto veniva riciclato, i prodotti della terra che rimanevano dopo la raccolta venivano conservati per l'inverno. Chi erano i poveri di una volta? Erano essenzialmente coloro che non aveva la possibilità di procurarsi il sostentamento quotidiano. Spesso il bracciante agricolo che lavorava solo nei periodi di raccolta o semina, le famiglie che coltivavano i campi dei latifondisti quando il raccolto era scarso, gli orfani, molti vecchi che vivevano soli, disabili... Nelle grandi città c'erano forme di assistenza organizzate. Nel primo do-

poguerra, ad esempio, le "cucine popolari", gestite da associazioni caritative. Centinaia di poveri si mettevano pazientemente in fila, in attesa di una minestra. Spesso possedevano una tessera di riconoscimento, grazie alla quale ricevevano *una tantum* un capo di vestiario. Nelle campagne normalmente non esistevano associazioni che si dedicavano ai poveri, ma non per questo mancava l'attenzione a questa categoria sociale. Anzi, la figura del povero era guardata con rispetto. Nelle tavole dei contadini c'era sempre un piatto di minestra per chi ne era sprovvisto e nelle stalle un giaciglio di paglia per chi non aveva dove dormire, ed era obbligatorio donare una sèssola di farina a chi chiedeva l'elemosina. Questo grazie agli insegnamenti cristiani. Ciò che un tempo faceva la differenza era la rete sociale, cioè i legami che le persone intrecciavano tra di loro nei paesi. Una rete il più delle volte spontanea, ma capillarmente diffusa e solida. Quella rete costituiva un'arma importante contro la miseria, permettendo ai meno abbienti di sopravvivere. Una nota interessante: in un'epo-

ca nella quale il benessere era appannaggio soltanto di poche famiglie si mettevano al mondo molti più figli: erano considerati dono di Dio e braccia per i campi. Oggi il tenore generale della vita è notevolmente aumentato, la maggioranza delle persone riesce abbastanza agevolmente ad 'arrivare a fine mese' con quello che guadagna. Non esiste in Italia il problema della fame. Eppure, paradossalmente, in una società più ricca come la nostra, il numero di quanti si possono definire 'poveri' con i criteri attuali sono forse di più di quelli di ieri e certamente vivono in condizioni peggiori. Questo accade perché oggi basta poco per diventare poveri: è sufficiente non riuscire a stare al passo con il livello di vita che la società impone. Ci sono i poveri 'storici', e sono pochi: quelli che chiamiamo 'senz'atetto'. Poi ci sono i 'nuovi poveri': giovani che non trovano lavoro, adulti che hanno perso il lavoro, famiglie dove i genitori sono disoccupati o hanno lavori poco retribuiti, separati e divorziati che con uno stipendio modesto devono pagare l'affitto per sé e gli alimenti, immigrati... C'è anche oggi una vasta rete sociale e, a differenza di quella di un tempo, strutturata e istituzionale. Questa rete fa molto, ma proprio perché 'strutturata e istituzionale' non è capillare, non può raggiungere tutti e soprattutto manca di quella dimensione popolare, umana che possedeva la rete sociale di un tempo.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

# Pochi controlli

dalla Redazione

L'evasione fiscale sottrae ogni anno enormi risorse alle casse dello Stato. Risorse che potrebbero, se recuperate, essere utilizzate in svariati modi; per finanziare politiche di sviluppo ma anche di sostegno e welfare. Nella lotta all'evasione, anche i singoli Comuni possono svolgere un ruolo fondamentale. Secondo un decreto legge del 2005, infatti, i Comuni possono, per esempio, partecipare all'accertamento individuando e segnalando attività in nero, opere abusive, evasione delle tasse locali, dichiarazioni dei redditi fasulle per accedere a benefici e agevolazioni e molto altro ancora. I soldi recuperati tramite questa attività restano al 100% nelle disponibilità dell'Ente e possono dunque essere utilizzati per potenziare i servizi alle persone anziane e più fragili. Ma sul fronte i Comuni - anche in Veneto - non si danno troppo da fare, come dimostra un'indagine dello Spi Cgil Metropolitano. Nel 2020 solo 18 amministrazioni della nostra regione (su 563) hanno infatti contribuito all'attività di accertamento fiscale e contributivo previsto dal decreto legge del 2005. Nel 2020 in Veneto sono stati recuperati poco meno di 227 mila euro. Una cifra superiore al 2019 (ma molto inferiore agli anni precedenti) e ottenuta grazie alla buona volontà di soli 18 comuni (il 3,2% del totale), contro i 24 nel 2019, i 38 del 2018, i

45 del 2017 e i 53 del 2016. A livello nazionale la nostra regione incide solo per il 3,5% sul totale italiano (circa 6 milioni e mezzo gli euro ottenuti in tutto il Paese), una cifra ben inferiore ai 2 milioni e 700 mila euro dell'Emilia-Romagna o all'importo di circa 1 milione e 600 mila euro della Lombardia. (Il Veneto è comunque la sesta regione d'Italia in questa particolare classifica con molte che fanno quindi peggio). A livello provinciale, Vicenza fa meglio di tutti avendo recuperato 72.646 euro. Al secondo posto Verona (70.872 euro), poi Venezia (64.140 euro). Continuano a latitare le realtà del Bellunese, che ospita molti comuni di piccolissime dimensioni. Nel 2020, nessuna amministrazione ha svolto attività di accertamento. «Il sindacato dei pensionati - commenta Elena Di Gregorio segretaria generale dello Spi Cgil del Veneto - pone grande attenzione a questo tema, perché l'opportunità offerta dal decreto del 2005 è enorme. I cittadini e le amministrazioni possono partecipare attivamente alla lotta contro l'evasione fiscale e contributiva i cui proventi ora restano in capo al Comune stesso. Questo è molto importante visto che possono essere utilizzati per aiutare le persone in difficoltà, allargando, ad esempio, le fasce d'esenzione dell'addizionale Irpef, o prevedendo benefit, bonus, sconti, per gli anziani».



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Dialoghi sulla biodiversità

La nostra città è oramai composta da persone e comunità con culture anche molto diverse. Innumerevoli sono le provenienze geografiche, le tradizioni come pure le fedi religiose. Serve confrontarsi e capire quale direzione prendere. Non basta però ascoltare un relatore: occorre che molti, ciascuno con le proprie competenze, si avvicinino, ascoltino la posizione degli altri, condividano le proprie idee e le necessità specifiche, dicano anche cosa sarebbero disposti a fare perché i nostri figli e nipoti possano trovare qui a Mestre una vita piena e sicura. Abbiamo dunque pensato di accogliere l'iniziativa di "Dialoghi per la città": sabato 6 novembre, dalle 8:30 alle 12:00 circa, ci troveremo presso il nuovo Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. In quella sede avremo l'opportunità di lavorare insieme a coloro che accettano questo invito. Di certo vi saranno anche alcune rappresentanze del mondo musulmano, persone che vengono dal Bangladesh e altri gruppi presenti a Mestre. Useremo il metodo della "democrazia deliberativa". Dopo aver ascoltato alcuni dati esposti da relatori qualificati, ci sarà la possibilità di confrontarsi su diversi tavoli, esprimendo, gli uni gli altri, il proprio punto di vista ma anche la disponibilità a compiere dei passi per l'avvenire. Alla fine, ci sarà una sintesi delle idee e delle proposte emerse, frutto del lavoro fatto insieme. Tutto il materiale sarà pubblicato e portato anche alle istituzioni che conducono la vita del nostro territorio. È un tema prezioso perché oramai i nostri figli sono del tutto abituati a vivere in un mondo articolato. Spetta adesso a noi adulti il compito di capire questa realtà, confrontarci, e arricchirci guidando il percorso futuro. Chi legge pensi se non sia il caso di iscriversi e partecipare. Per farlo bisogna cercare in internet o su Facebook la pagina "dialoghi per la città Mestre" e seguire le istruzioni. Vi aspetto, numerosi come sempre.



# Rapporto di fiducia

di Nelio Fonte

Qualsiasi relazione può dirsi autentica quando la vicinanza affettiva che sussiste tra due o più persone è atta a garantire veri legami di sentimento ed una volontà reciproca di mantenerli e di farli crescere al di là delle difficoltà che si possono incontrare nella vita. In tal senso ogni reazione emotiva è suscettibile al contesto nel quale si svolge e si sviluppa la stessa azione che l'ha originata ed ha un significato diverso a seconda dei differenti ambiti culturali in cui si realizza. Per esempio: salutare una persona con un abbraccio o con un bacio può essere considerato in certe situazioni un segno di amicizia profonda, mentre in altre, un gesto alquanto sconveniente. Dati questi presupposti vediamo allora quali possono essere in generale i punti fondamentali per stabilire un rapporto di fiducia e, più in particolare, con una persona bisognosa di aiuto, come può essere un anziano fragile. La prima cosa da fare è senz'altro quella di avere un approccio vero mediante l'ascolto dell'altro. La possibilità di costruire una buona relazione con un rappresentante della terza o quarta età dipende molto dalla capacità di chi gli presta cura - sia questi caregiver,

assistente familiare o volontario - di conoscere e capire il contesto sociale e relazionale nel quale l'anziano ha vissuto e vive. Farsi raccontare la storia direttamente dalla persona anziana e dai suoi congiunti, parenti e amici, è il primo modo per avvicinarsi adeguatamente. Saper comunicare con sensibilità è una grande qualità per chi vuole o si ritrova a prestare assistenza; significa porre al centro della relazione i bisogni e le esigenze dell'altro. Allo stesso modo, potrà succedere che la persona anziana e la sua famiglia pongano domande all'assistente e desiderino conoscere la sua storia. Il passo successivo sarà poi quello di cercare sempre la valorizzazione dell'assistito, anche al di là del suo calo di autostima. Rendersi conto di non poter più fare affidamento sulle proprie forze, di dipendere parzialmente o totalmente dagli altri è una presa d'atto drammatica che spesso si accompagna a ripetuti fallimenti di ripristino della propria autogestione. Nonostante tutto questo, va rispettato il continuo bisogno della persona di dimostrare che è ancora in grado di vestirsi, muoversi e mangiare da sola. Al caregiver, sia familiare che professionale, è richiesto

infatti di aiutare, senza con questo sostituirsi totalmente all'assistito anziano, che andrà ancora orgoglioso di ciò che conosce e di ciò che sa fare, pur non riuscendo sempre a ricordarlo pienamente o a realizzarlo in completa autonomia. A questo punto viene da chiedersi: quali altri problemi possono venir fuori nella relazione di fiducia con un anziano fragile? A riguardo dobbiamo sapere che per l'anziano il ricorso ad una figura assistenziale è spesso una soluzione estrema che accetta con difficoltà e diffidenza. Ad esempio l'assistente familiare non italiano/a, in particolare, è visto in molti casi come una persona estranea, lontana per provenienza e cultura, che soprattutto parla una lingua diversa dalla propria, che ha ritmi ed abitudini diverse, che cucina e mangia in modo differente. E questo, almeno in un primo momento, può provocare nell'anziano da questi assistito atteggiamenti di sospetto e rifiuto, che sono tipici su ciò che non si conosce. Sono pertanto richieste in chi assiste altre importanti doti e comportamenti, come la comprensione e soprattutto la pazienza, oltre a dimostrare un costante impegno nel farsi accettare e benvolere.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

# Per il Centro di Solidarietà Cristiana

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene**

*Un signore ha sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, in memoria di sua madre Agne.*

*La figlia della defunta Anna Cambrizzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.*

*La figlia della defunta Giuditta Bagarotto, chiamata Anna, ha fatto un'offerta per onorare la memoria della madre.*

*La dottoressa Federica Causin, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, con il ricavato della vendita della sua ultima opera: "Simmetrie Asimmetriche".*

*La famiglia Bulegato ha sottoscritto 20 azioni, pari a € 1.000, in memoria del loro caro Giuseppe.*

*La figlia del defunto Luciano ha sottoscritto quattro quinti di azione pari a € 40, in memoria di suo padre.*

*I figli dei defunti Celeste e Pietro Cecchinato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro genitori.*

*La famiglia della defunta Camilla Romanato ha sottoscritto quattro quinti di azione pari a € 40, per ricordare la loro cara congiunta.*

*Un familiare dei seguenti defunti: Benedetto, Maria Teresa, Adolfo, Rita, Anna e Patrizia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di questi suoi cari congiunti.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti: Giuseppina, Jole e Benedetto.*

*La dottoressa Stefania Bullo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua carissima madre Elda.*

*La signora Mariella Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie: Dogà, Parisen e Carlin.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, dai quattro figli per onorare la memoria della madre.*

*I signori Lanfranco Vianello e sua moglie Maria Luisa hanno festeggiato il loro sessantesimo anniversario di nozze sottoscrivendo un'azione pari a € 50.*

*I figli del defunto Claudio Cecchinato hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro padre.*

*La signora Rosanna ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per chiedere al Signore una grazia a favore di persone, molto ammalate, a lei care.*

*I familiari della defunta Elena Zinelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La signora Eufemia Lazzarin, in occasione dei 23 mesi dalla morte di suo marito Vincenzo, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.*

*L'amministratore di sostegno della defunta Marcella Noè ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*La figlia della defunta Annamaria Bottacin, in occasione del 2° anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarne la cara memoria.*

*La signora Gabriella Bampo ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di sua madre.*

*I familiari della defunta Jolanda Segliani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della cara congiunta scomparsa poco tempo fa.*

*Un familiare della defunta Jolanda ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della sua cara congiunta.*

*I due figli Marta e David del defunto Bruno Pavan hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro padre.*

*I due figli del defunto Valter Pesce hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dl loro padre.*

*I familiari della defunta Lucia Dei Rossi hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La figlia del defunto Vinicio Salvagno ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di suo padre.*

*È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo del defunto Giorgio.*



# Il paese dei murales

di don Fausto Bonini

Sono sicuro che a qualcuno dei miei lettori è capitato di passare per Cибiana di Cadore, un piccolo paese delle nostre Dolomiti. O magari ci è andato apposta per vedere i bellissimi "murales" che lo caratterizzano. Da alcuni anni il paese si racconta, attraverso una cinquantina di murales che celebrano gli antichi mestieri, la storia e le tradizioni di questo piccolo paese di montagna. Ma non è l'unico. In giro per l'Italia ci sono tanti borghi o zone di grandi città caratterizzati da questa forma moderna di raccontare ai visitatori le proprie tradizioni. Quasi sempre si tratta di opere di rilievo fatte da pittori riconosciuti e che rendono un semplice muro luogo d'arte da visitare. Mi è capitato recentemente di andare a Campobasso e anche in quella città ci sono delle zone che si vanno a visitare appositamente perché sono arricchite di grandi dipinti sui muri delle case. Ricor-

do un grande murales, molto bello, che raffigurava il San Michele mentre sconfigge il drago. Anche all'estero sono sempre più numerosi i muri delle case dipinti da mani esperte; da artisti dedicati a questa arte di strada che abbellisce i nostri quartieri. Perché vi racconto questo? Perché in questi giorni circola una proposta, di cui vi parlerò tra poco, per rendere visitabile un luogo periferico, ma importante, di Mestre. Si tratta della parte di Viale San Marco dove in un recente passato sono state costruite delle case in zone divise in Corti maschili e Corti femminili, a seconda dei personaggi del Goldoni ai quali si richiamano. L'idea è dell'architetto Gianfranco Vecchiato che ha individuato il Villaggio San Marco come luogo adatto per raccontare sui muri la storia passata e recente di questa zona che porta nomi che rinviano alle tradizioni veneziane che hanno dato origine al Villaggio. In questi giorni la proposta dell'architetto, che mi sembra un'ottima idea, sta circolando in un dépliant distribuito agli abitanti della zona, che sono i primi interessati perché sono loro che dovrebbero mettere a disposizione di artisti i muri delle loro case. "Gentile Signora/Signore - sta scritto in questo foglio - questo è un sondaggio rivolto ai residenti del Villaggio S.Marco per verificare l'interesse a caratterizzare il Quartiere, che ha una storia urbana importante, con dipinti di Arte Muraria (da non confondere con i graffiti) che sarebbero realizzati da Artisti su pareti esterne di case e magazzini, per raccontare con immagini le vicende del territorio: il legame con Venezia, i luoghi di lavoro, i fatti

risorgimentali del Forte Marghera, i personaggi goldoniani delle Corti maschili e femminili, il Novecento in cui si costruì il Villaggio". Storie e tradizioni raccontate sui muri, dipinti di autore che renderebbero la zona un vero e proprio museo a cielo aperto. Ultima cosa e non da poco, l'architetto Vecchiato sottolinea il fatto che "questo obiettivo estetico coinvolgente avrebbe risonanza nazionale e potrebbe favorire il rilancio dell'economia e dei servizi locali". Mi auguro che chi amministra questo territorio, dalla Municipalità al Consiglio comunale, prenda in seria considerazione questa idea che, a me personalmente, piace molto. E approfitto per aggiungere: perché non decorare con un grande San Michele, il patrono della città, quel brutto muro laterale della Torre San Lorenzo di via Poerio? Anche questa è un'idea dell'architetto Vecchiato, che condivido pienamente.



## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214